

L'analisi

Nella City per comunicare al mercato che l'Italia c'è

Cambio di passo

Nella City
per comunicare
al mercato
che il Paese c'è

Marco Fortis

Il viaggio inglese di Renzi è stato certamente un'occasione buona per rafforzare con il premier Cameron l'idea comune di un'Europa diversa, meno burocratica e più orientata alla crescita, e per capire e farsi spiegare dal collega britannico come abbia fatto un Paese come la Gran Bretagna, arrivato nel 2009 quasi vicino al collasso economico-finanziario, a ripartire con discreto successo mentre l'Italia è andata indietro come un gambero.

Ma Londra non è solo la capitale della Gran Bretagna, è anche una delle maggiori piazze finanziarie mondiali: un palcoscenico ideale per Renzi per sottolineare la tensione che oggi anima il governo italiano nella direzione di un cambiamento politico vero, che possa favorire un ritorno di interesse degli investitori per il nostro Paese. In effetti, raramente all'Italia possono capitare occasioni come questa per cambiare davvero rotta e nello stesso tempo riguadagnare la fiducia dei mercati e delle istituzioni internazionali. La tensione sui debiti sovrani europei è calata e con essa gli spread, mentre significativi capitali stranieri stanno affluendo sui titoli di Stato, sulle banche, le imprese e la Borsa del nostro Paese.

Pur nella consapevolezza che il dramma della disoccupazione impiegherà anni per essere superato (l'Istat ha comunicato ieri che il tasso di senza lavoro è arrivato al 13%), è evidente che gli indicatori economici stanno lentamente migliorando, dal Pil al clima di fiducia di imprese e famiglie. Per arrivare al fatturato dell'industria (che mostra i primi segnali di ripresa anche delle vendite interne) e alla produzione industriale di marzo stimata dall'indagine rapida di Confindustria. Si respira finalmente un po' di aria di primavera nella politica, nell'economia, nella società, dopo

un "inverno italiano" che è sembrato eterno. All'effetto novità di Renzi e a quello della *Grande Bellezza* vittoriosa agli Oscar si è aggiunta la nuova icona del presidente americano Obama, che non solo ha manifestato fiducia sul nostro progetto di riforme ed ha rinnovato la sua profonda stima per il presidente Napolitano ma ha anche visitato il Colosseo in mondovisione in compagnia di una preparata guida italiana: tutto valore aggiunto prezioso per la nostra immagine.

Tuttavia, l'occasione che abbiamo davanti non va sprecata. Ci vuole un'azione politica rapida e seria per invertire la marcia e bisogna anche sapere comunicare i nostri sforzi con costanza e metodo: ai cittadini, all'Europa e al mondo. Allo stesso tempo, senza una vera azione, radicale ed incisiva, che porti a risultati concreti, il messaggio ambizioso di Renzi rischierebbe di sgonfiarsi in breve tempo. Per questo il premier fa bene a non arretrare neanche di mezzo centimetro, a cominciare dalla riforma del Senato, la cui abolizione da sola può valere diversi punti di minore spread.

La tensione del governo deve perciò rimanere altissima, deve tradurre presto in fatti le parole e le promesse, deve realizzare le riforme istituzionali programmate e dare rapidamente corpo alla spending review e agli interventi su lavoro, buste paga, Irap, pagamenti dei debiti arretrati della Pa. Inoltre, occorre insistere anche sulla comunicazione, non fosse altro per recuperare il tremendo deficit di immagine che il Paese stesso ha colpevolmente accumulato in questi anni in una sorta di cupio dissolvi di autocommiserazione e masochistica cattiva rappresentazione di sé, notevolmente alimentata dai media. La verità è che non siamo e non eravamo la Grecia. Dunque, più azione e più comunicazione: servono drammaticamente entrambe per cambiare registro.

L'Italia in questi mesi è come l'astronave di quel film di fantascienza che deve fuggire alla svelta da una galassia che sta esplodendo e ha solo una stretta finestra spazio-temporale in cui infilarsi per mettersi in salvo. Se non vogliamo nel giro di poco tempo essere attratti nuovamente nel buco nero della speculazione, dei "sorrisini" europei e dell'ingovernabilità dei conti pubblici, l'astronave del governo Renzi deve pilotarci con coraggio e tempismo dentro quella finestra spazio-temporale, realizzando uno dopo l'altro tutti gli obiettivi che l'esecutivo si è dato ed ha



annunciato con enfasi agli italiani e al mondo. Nel suo recente intervento alla camera Renzi ha tra l'altro dichiarato: «In questi anni, l'Italia i compiti li ha fatti. I governi che mi hanno preceduto, che ci hanno preceduto, non sono stati a girarsi i pollici e noi abbiamo la certezza che, dalla nostra parte, non ci sono gli slogan. Ci sono i numeri: questo è un Paese che, da anni, ha un avanzo primario; questo è un Paese che rispetta i vincoli europei; questo è un Paese che ha il secondo export dei 28 Paesi europei; questo è un Paese che ha una manifattura che continua ad avere dei risultati straordinari; questo è un Paese di cui siamo orgogliosi ed è un Paese che ha bisogno di un racconto diverso anche di se stesso all'estero».

Inoltre, abbiamo sentito il premier spiegare con fermezza al presidente Obama nel corso della conferenza stampa congiunta della scorsa settimana che l'Italia, nonostante la crisi, ha una economia forte, che è un Paese che può vantare un record storico di surplus statali primari e che ha un patrimonio finanziario ed immobiliare delle famiglie che è 4 volte il valore del debito pubblico. Si tratta di un cambio di marcia radicale nella comunicazione, già in parte avviato da Letta, dopo anni in cui siamo rimasti muti o balbettanti nella promozione dell'immagine dell'Italia e nella difesa degli interessi nazionali.

Per troppo tempo l'Italia è stata annichilita come un cane bastonato dagli eventi economici negativi che ci hanno travolto e dalla crescente debolezza ed impresentabilità del sistema politico-partitico che ha reso il nostro Paese un vaso di coccio in Europa. Ciò pur essendo l'Italia contributrice netta dell'Ue e una nazione che non si è mai sottratta ai suoi obblighi comunitari. Ricordiamoci inoltre che il nostro Paese, pur essendo in difficoltà

economiche e allo stesso tempo perennemente "criticato" dagli euro-burocrati e punito oltremisura dalle agenzie di rating, ha comunque trovato le risorse per essere "salvatore" a tutti gli effetti delle economie periferiche e dei sistemi bancari altrui pesantemente esposti nei Paesi periferici medesimi.

È apprezzabile, dunque, la voglia di rialzare la testa, di ritrovare un po' di orgoglio nazionale, di essere più credibili ma anche più fermi in Europa e di comunicare di più e meglio che cos'è davvero l'Italia con una "nuova narrazione". Ma adesso serve anche il cambio di passo promesso nell'azione politica. Come ha recentemente affermato il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, con una crescita del Pil nominale al 3% annuo (che grosso modo significa immaginare un Pil reale che aumenta dell'1,5% con un'inflazione all'1,5% o combinazioni più o meno simili), l'Italia non avrà bisogno di nuove manovre straordinarie per rispettare i vincoli europei, se si manterrà virtuosamente in territorio di pareggio di bilancio strutturale. Il problema però è che la crescita reale per il momento viaggia soltanto nella migliore delle ipotesi all'1% e l'inflazione è molto sotto l'1%. In più, il pareggio strutturale non poverà da solo dal cielo come una manna. È un obiettivo non scontato, che va costruito giorno dopo giorno da un Governo risoluto e che sarà centrato solo con tagli importanti e definitivi di sprechi e spesa pubblica improduttiva.

Tocca perciò alla politica ora stringere la cinghia. Perché non si possono più chiedere ulteriori sacrifici a cittadini e imprese che, come mostra l'avanzo primario sul PIL più alto dell'Ue, hanno già dato abbastanza. Il governo sembra averlo capito. I partiti, a giudicare dagli ostruzionismi delle ultime ore, un po' meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA